

Tutto per l'Italia.

L'utile e il giusto sono una cosa sola.

IL BALILLA

Giornale Politico-Popolare.

*Si pubblica al Martedì, al Giovedì e alla Domenica***PATTI D'ASSOCIAZIONE**

In Genova per un anno Ln. 8 — per sei mesi 4. 20 — per tre mesi 2. 20 — per un mese C. 80
 Nello Stato franco di posta per un trimestre Ln. 2. 70 — Semestre 5. 20 — Un anno 40.
 A domicilio Cent. 20 di più al mese

*Le associazioni si ricevono il 1. e il 15 d'ogni mese — in Genova dalla tipografia Faziola strada Giustiniani, N. 854. — Nello Stato ed all'Estero, dagli Uffici Postali, e dai principali librai.
 Le lettere, i pieghi, i giornali, devono essere diretti alla Redazione del BALILLA franchi di posta; in caso contrario saranno rifiutati.*

L'UNGHERIA E L'ITALIA

Le orde del Bano Jellacich sono rispite — la vittoria dei Magiari è un trionfo pel partito democratico.

La valorosa nazione Ungherese avrà ora valutato quanto valgano per la Corte di Vienna i lunghi servigi e la incorrotta obbedienza; Kossuth la cui politica durante la guerra italiana fu così avversa alla causa della nostra indipendenza, di ribelle divenuto capo d'un popolo risorto, non ricadrà nell'antico errore e ci sarà ausiliario nella grande contesa.

Questa vittoria sconcerta affatto i piani Austria. Soggiogare la forte schiatta Ungherese, ripiombarla nella servitù, lusingando gli stupidi Croati, cieco istrumento de' suoi disegni; rivolgere quindi l'armata di Jellacich contro la Capitale dell'Impero, ad appoggiarvi le mene della camarilla, soffocare la libertà, innalzare in fine lo stendardo della reazione, cui avrebbero secondato gli altri principi costituzionali per volere dei popoli — ecco forse il progetto che macchinavano i Ministri di Ferdinando.

La quistione italiana rimaneva risolta da se. Dopo una violenta reazione i popoli per sbalordimento o per timore non ritentano per qualche tempo di rialzarsi e riguardano come impossibile rompere quella rete che avrebbero disprezzata un giorno innanzi. L'entusiasmo cessato, le forze esaurite in una lotta suprema, ripiombano nella servitù; non è che dopo un tempo di calma che i popoli si contano e contano i loro oppressori ed allora vergognosi del loro silenzio e della loro

inazione risorgono più tremendamente e mutano in armi le proprie catene. Se la reazione vinceva, il governo aulico avea per qualche anno la quiete all'interno, l'esercito di Radetzky potea essere aumentato dall'armata croata, e l'Austria ridivenuta Capo ed arbitro della Confederazione Germanica dettava nuovamente la legge.

L'Inghilterra si sarebbe facilmente messa dalla sua parte pel solito uso di pesare i diritti altrui colla bilancia dei propri interessi, e la Francia abbandonata a se stessa, minacciata dai partiti monarchici che avrebbero ripreso ardire, avrebbe fatto molto a perdere la sua libertà.

La Svizzera non sarebbe stata esente dalle comuni sventure. Le potenze assolute odiano quell'antico asilo della libertà e tutto avrebbero tentato per abbatterlo. Le note insolenti di Radetzky ed il blocco eseguito; l'ironico e Gesuitico dispaccio di Kaiserfeld, le truppe tedesche da ogni parte accentrate sulla frontiera Elvetica — palesano abbastanza le intenzioni della Corte di Vienna.

L'Austria gettò la maschera troppe presto profitiamone. La Svizzera rifiutò la mano d'alleanza profertale dall'Italia; l'Ungheria forse per spirito cavalleresco mandò rinforzi all'armata Austriaca, l'intera Germania fece della nostra guerra un punto d'onore per la schiatta Tedesca — ora tutti conoscono il gabinetto Viennese; tutti saranno suoi nemici.

Se la Svizzera ricusasse ancora la nostra amicizia sarebbe non stolta ma cieca; se l'Ungheria aiutasse altra volta l'Austria sarebbe non imprudente ma nemica di se

stessa : se la democrazia tedesca non soccorresse la causa italiana sarebbe non egoista ma suicida.

Lega dunque tra i popoli che combattono per la causa della libertà !

Ma chi dovrà iniziarla ?

Dovremo aver sempre tra piedi questo Ministero Pinelli ?

I TRE P

Il numero 3 è un numero misterioso. I Cabalisti lo sanno, e tutti sanno ancora che in forza di questa misteriosità del numero 3 vi sono moltissime triadi che per tanto qui non giova rammentare. Ora non vi faccia meraviglia s'io vengo fuori coi miei tre P e se faccio un articolo apposta per essi. Perché i tre P di cui qui si tratta, ebbero ed hanno la grandissima influenza sulle sorti della nostra Italia e se non morissero perchè le cose vadano bene qualcuno bene bisognerà cancellarne. Così l'Angelo cancellava dalla fronte di Dante ad uno ad uno i sette P corrispondenti ai sette peccati mortali e quando gliene ebbe tolto l'ultimo il Poeta rimase *Puro e disposto a salire alle stelle*. Colla differenza però che quei P se ne andarono via tutti e de' miei bisogna che uno almeno ne resti. Insomma per levarvi di curiosità vi dirò che i tre P sono i tre elementi con l'accordo de' quali i politici che rifiutarono l'eredità di Dante e di Machiavelli si lusingarono conseguire il riscatto d'Italia, ossia *Popoli*, *Principi* e *Papato*. Rivediamo un poco le buccie a ciascheduno di questi elementi e vediamo per colpa di quale di essi l'indipendenza italiana è tuttavia un desiderio e non oso dire una speranza.

Che cosa fece il Papato? Il Papa esordì col perdonare chi non aveva bisogno di perdono perchè era reo della sola colpa di amare l'Italia, trovò parole d'elogio e di commiserazione pei Gesuiti, chiamò figli i Croati, mostrò di volere e vangelizzare l'umanissimo Imperatore, non ebbe una sillaba di biasimo per quella cara gioia del Re Bomba, non un accento di incoraggiamento e di pietà per gli sventurati Lombardi, e pose il suggello alla sua politica autinazionale col formare un Ministero antipatico all'universale dopo avere disgustato tutti i veri liberali che erano entrati nella composizione de' Ministeri precedenti.

Che cosa fecero i Principi? I Principi tentarono prima opporsi alle giuste esigenze dei popoli; dopo, costretti a concedere, s'ingegnarono di ritirare a un tantino per volta quanto avevano concesso, e giunto il momento di mostrarsi liberali davvero fecero di tutto per agghiacciare l'entusiasmo delle moltitudini e trasformare la guerra dell'Indipendenza in una commedia anzi in una

ignobile farsa. Che fecero i principi? Dembarbarono a Napoli, tradirono nel Veneto, capitolarono a Milano, s'intedescarono a Parma e a Modena, s'inginocchiarono a Welden in Firenze, si mostrarono avversi alla libertà dappertutto.

Che cosa fecero i Popoli? I popoli versarono il loro sangue a Palermo, a Messina, a Milano, a Vicenza, a Treviso, a Bologna e ne impregnarono le zolle di Goito, di Curtatone, e di Somma-Campagna. I popoli ribaltarono animosamente la tirannide a Genova e a Livorno e fanno gli estremi sforzi in difesa dell'indipendenza a Venezia. Se sono di qualche cosa colpevoli lo sono per aver posta la loro fiducia in chi mai l'ebbe meritata e di aver adorato gl'Idoli che invece avrebbero dovuto infrangere.

Ora che abbiamo mostrato quali siano i rispettivi meriti dei tre P da cui piglia il titolo il nostro articolo, altri giudichi quale di essi merita di essere cancellato.

(Calambr.)

Da tutti i ministeri in *elli Libera nos Domine!*

Borelli !

Bozzelli !!

Pinelli !!!

Samminiattelli !!!!!

STORNELLI TOSCANI

Fiore di rapa

Contro i birbon pigliamo omai la scopa
Senza dar retta ai complimenti e al Papa

Fiore di giorno

Evviva il *Popolan* che è il giglio d'Arno,
Viva il *Corrier* che è rosa di Livorno.

Fiore di gioglio

La *Patria* (1) è salsa tutta salvia ed aglio:
La pigli chi la vuole io non la voglio.

Fior di pisello

Ora che il suo giornale ha messo in ballo
Presto vedo ministro *Stenterello*.

Fior di tabacco

Il Prete Pero amico di San Rocco
Tedesco è a un tempo, *Italico* e *Cosacco*.

Fior di viola

Piglia, o popolo mio, piglia la pala,
E rompi il capo ai figli di *Lojola*.

(1) Guardiamo veul la *Patria* giornale.

(Calambrone)

NOTIZIE

GENOVA 11 Ottobre — Il nostro debito di coscienzioso scrittore ci costringe ad un doloroso racconto.

Ieri sera alcune compagnie del nono Reggimento stanziato nei quartieri dell'Annunziata faceano udire alte lagnanze per la ritenuta ordinata sulle loro paghe onde compensarsi gli oggetti di vestiario perduti dai soldati nella ritirata. La sucida paglia che ad essi

coro di letto era pure, dicesi, motivo di malcontento.

Qui non possiamo che biasimare nel modo più energico il Governo che compensa gli eroi dei campi lombardi con diminuzione di paghe e vita durissima; così non s'incoraggiano al certo ad incontrare nuovi pericoli e nuove privazioni — Speriamo che vi si penserà e seriamente.

Proseguiamo. Dalle finestre di quel quartiere uscivano miste ad altre indistinte, voci di *Viva i Genovesi! viva il popolo!* Molti com'è naturale, sostavano e vari anche faceano eco ai saluti dei militari colle grida *vivano i nostri fratelli! viva la Brigata Regina!* Alcuni però o tristi o stolidi al punto da non comprendere come sia delitto verso la patria accrescere l'indisciplina così sventuratamente prodotta dai generali, incitavano i soldati ad uscir fuori.

Il Generale LORENZO PARETO con un picchetto che fra guardie nazionali e soldati non oltrepassava i venti accorse sul luogo e con blande parole invitò gli astanti a cessare dagli imprudenti eccitamenti. Egli riusciva nell'intento; la poca folla sgombrava: il picchetto barrava la strada e ne chiudeva l'adito.

Più tardi una moltitudine irrompeva. Si opponeva il Pareto a che passassero oltre. Non l'ascoltarono, vollero forzare la guardia, le baionette furono incrociate, ma poco dopo rialzate: la folla passò.

A Lorenzo Pareto venne spezzata la spada. Qui ci crediamo in obbligo di far punto e domandare: che cosa è la guardia nazionale? È forse una mano di mercenari pagati dal governo per opprimere la libertà, o sono cittadini che hanno oltre la difesa delle franchigie commesso il mantenimento dell'ordine? Saranno giusti i motivi di malcontento nella truppa, onorevole lo sdegno fraterno del popolo; ma deve esso mancar di rispetto a se stesso volendo sforzar la consegna? Non mi si dica che è il popolo che lo voleva; pochi tristi abusano del nome popolo come i Gesuiti abusavano del nome di religione. La guardia nazionale è pur popolo, anzi altro non è che il popolo armato; chi a lei si oppone viola la sovranità popolare, è un pessimo cittadino.

Che diremo di coloro che infransero la spada a Pareto? Nulla; l'atto stesso li giudica abbastanza.

Oggi alle 5 p. m. la Guardia Nazionale accorsa in gran numero alla chiamata sfilò in bell'ordine innanzi a Pareto facendo echeggiare applausi ed evviva.

Una deputazione di Ufficialità recavasi presso il Generale a presentargli una spada in nome dell'intera milizia.

Pochi faziosi che presero ad imprestito la denominazione di popolo gliela aveano spezzata; il vero popolo la rimetteva nelle mani del grande Cittadino.

Possa questo segno di stima compensarlo delle contumelie scagliategli la sera innanzi da gente senza fama, aizzata da apostoli che la libertà ripongono nel far ciò che si vuole.

Abbiamo francamente detto il nostro pensiero. Ad un moto forse involontario il Pareto può opporre la lunga incontinentata sua vita; sli diamo i suoi detrattori a mostrare un ora sola della propria.

TORINO 11 Ottobre — È pubblicata una legge sul municipio che sarà sottomessa alla alla discussione del parlamento il quale speriamo la modificherà in più punti specialmente in quanto riguarda l'elezione dei Sindaci.

(Carl.)

PARMA 7 Ottobre — La Città nostra continua ad essere tranquillissima: il servizio militare della medesima si fa sempre (meno come dicemmo, a 4 porte) dalla Guardia Nazionale la quale merita ogni elogio per lo zelo, e la premura che addimostra nell'adempimento del suo dovere.

— Il Teatro nostro è sempre frequentato da pochissimi. Noi lodiamo i nostri Cittadini per la determinazione presa dal maggior numero di essi di non volersi dare cioè a nessun genere di divertimento nel presente lutto.

(Amico del Popolo)

PISA 9 Ottobre — Ieri circa le 5 pomeridiane una trentina di perturbatori, non pisani, tentarono eccitare qualche disordine, insultando i civici che incontravano. Gli stessi insulti crederettero potere impunemente ripetere innanzi alla Civica, che fa la guardia al Palazzo del Prefetto. La guardia caricata sollecitamente le armi, sbaragliò colle baionette in canna quella ciurmaglia, che prese tosto la fuga abbandonando alla Civica 4 uomini che essa aveva immediatamente arrestati.

BOLOGNA 5 Ottobre — Ecco alcune delle parole pronunziate l'altro ieri sulla pubblica piazza dal P. Gavazzi.

« Fino che sarò io in Bologna, i Tedeschi per Dio! non vi entreranno!!! »

« Se io fossi padrone del Cholera vorrei farlo entrare nei Sacri Palazzi, poichè, se il quadro è buono, fa d'uopo però distruggere la cornice. »

(Popolano)

OSOPO — Secondo una lettera pervenuta dal Friuli il comandante della fortezza di Osopo, invitato dal farmacista del paese al piede della rocca, avendo sospettato, che si meditasse qualche tradimento, detto d'aderire all'invito, ordinò che discesse una mano di fidi, appena entrato egli in casa dello speciale. Egli fece fare sull'atto una rigorosa ispezione di quella casa, e trovò un contratto di tradimento, nel quale erano complici anche il medico ed il cappellano del luogo. I due ultimi furono messi sotto severa custodia il primo appiccato. Essi aveano patteggiato il tradimento dalla fortezza per quarantamila lire.

(Gazzetta di Venezia)

VENEZIA 5 Ottobre — Ci scrivono da Pirano in data del 4 « Arriva in questo punto un aiutante di campo dal quartiere generale del generale Welden portante l'ordine alla divisione navale di non stringere il blocco di Venezia e di diminuire di rigore nel dar la caccia ai bastimenti.

(Suppl. della Gazz. di Venezia)

VENEZIA 3 Ott. — Il Governo ha ordinato la riconvocazione dell'assemblea provinciale dei nostri rappresentanti per l'11 ottobre corrente allo scopo:

1. di eleggere un Comitato il quale tratti delle condizioni politiche;

2. di nominare un Governo nuovo quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Per viste di ordine pubblico il Governo ha dovuto allontanare da questa città i signori Giuseppe Revere, già estensore del giornale *l'Italia del Popolo*, e l'av. Ant. Mordini.

Principii incompatibili coll'ordine attuale di cose ch'essi cercavano di diffondere, determinarono questa misura. (*Imparziale*)

ROMA 6 Ottobre — Dicesi già dimissionario il Ministero Rossi. A questa voce noi non osiamo prestar fede. Ella per altro ha preso oggi grande e straordinaria consistenza e ciò significa per lo meno, che se il Ministero non ha dato la sua dimissione, esistono bensì delle gravi cause che potrebbero indurlo a compiere quest'atto, ed il pubblico le conosce e crede quindi che già abbiano potuto influire sulla vita di quelli che compongono il vacillante Governo. — A noi non sono ignote simili questioni. Lo Stato Pontificio ha bisogno imperioso di denaro; le sue finanze sono esauste, disordinate, ridotte agli estremi. Finchè il Principe non lasci provvedere in modo che è l'unico, e il più sicuro, e il solo possibile, non vi sarà Ministero, che possa reggere all'urgenza, e tutti i poteri saranno inutili ed insufficienti perchè un potere più forte li distrugge o li paralizza sul primo nascere. (*Speranza*)

NAPOLI 4 Ottobre — Se non siamo male informati il vapore d'ieri avrebbe recato le basi della mediazione anglo-francese nella vertenza siciliana; principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una corona. (*Lib. Ital.*)

PARIGI 6 Ottobre — Il *National* crede che il governo non possa avere altra politica che quella di aiutare potentemente l'Italia.

— E' giunto il Marchese Ricci a Surrogare nella Legazione di Sardegna Brignole Sale.

Il *Moniteur du Soir* smentisce formalmente la notizia data dalla *Presse* e da altri giornali cioè, che la mediazione Anglo-Francese aveva ricevuto dall'Austria un rifiuto netto e categorico.

— Il generale Cavaignac è indisposto da qualche giorno, sebbene si lasci vedere all'Assemblea. (*F. F.*)

MADRID 4 Ottobre — È stato scoperto un Circolo Repubblicano a Valenza ch'era in relazione coi circoli di Parigi e coi rifugiati Spagnuoli. Furono arrestati vari individui e sequestrate carte importanti.

Girano sempre bande d'insorti ma con poca fortuna. I soldati d'Isabella danno loro una caccia attiva.

BERLINO 3 Ottobre — Nell'ultima sessione della dieta il ministro dell'esterno assicura

che il governo prussiano va d'accordo col potere centrale di Francoforte, conoscendo bene che solamente in questa guisa può arrivare a una conclusione soddisfacente. Dice poi che il governo prussiano riguarda come suo dovere verso la Prussia e la Germania di finire la questione Danese in unione col potere centrale.

PEST 2 Ottobre — Jellacich non può pensare ad altra cosa che da salvare la sua pelle ricevendo i Magiari ogni momento nuovi rinforzi.

Il Conte Zichy fu impiccato essendo stato egli in corrispondenza con Jellacich.

Se per caso Jellacich è rinchiuso, come si dice, non c'è più scampo nè per lui nè per Croati.

Una lettera di Trieste in data dell'8 corrente, giunta al *Corriere Mercantile*, reca le seguenti importantissime notizie, che la mancanza dei fogli Viennesi, e lo stato attuale della Germania rendono probabilissime.

Se come speriamo, saranno confermate, la nostra bandiera non tarderà ne siano certi a mostrarsi nuovamente sotto le mura di Milano.

La pacificazione d'Italia non si aspetta dalla mediazione ma dai cannoni.

Il grido dei veri Italiani dev'essere:
ABBASSO LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE! VIVA LA GUERRA E SUBITO!

VIENNA È IN RIVOLUZIONE

Da qualche tempo succedeva un gran movimento di truppe che metteva in sospetto i liberali. Di più la nomina di Jellacich, a governatore generale civile e militare della Croazia ed Ungheria fatta arbitrariamente dall'Imperatore, il generoso rifiuto del Regg. Italiano Conte Ceccopieri di marciare contro gli Ungheresi, ha fatto sì che una Commissione mista di guardia nazionale e membri della legione accademica di Vienna si è portata dal Ministro della guerra per chiedere conto di quei movimenti di truppe e si pretende che questi rispondesse bruscamente e *sono per voi e per finirli una volta.*

Recata al popolo questa risposta fu invasa l'abitazione del Ministro. Fu arrestato, furono visitate le sue carte nelle quali fu trovato un carteggio col Banò Jellacich che comprometteva anche due generali, e fatto dal popolo stesso un processo statario fu appiccato il Ministro della Guerra Latour a un fanale della strada, e messi a morte anche i due generali: si volevano far entrare le truppe ch'eran fuori di città ma si chiusero le porte e la battaglia ferveva ancora alla partenza del corriere. Si sentiva il cannone dai sobborghi. La guardia è forte di 40000 uomini, 50 cannoni e 600 artiglieri. Si vuole che la truppa sia col popolo.

DANIELE MORCHIO Redattore.

G. Faziola gerente — Tip. Faziola.